

## Il Vangelo di Matteo

Scheda 4

### Inizio del ministero pubblico

#### **Introduzione**

**Il capitolo 3** del Vangelo di Matteo è il primo dopo la parte introduttiva, cioè dopo i racconti dell'infanzia di Gesù.

Rispetto al vangelo di Luca, il salto è molto più brusco, perché si passa dal ritorno dall'Egitto di Gesù ancora bambino con i genitori, al suo esordio pubblico, da uomo ormai adulto.

In Luca questo passaggio era segnato dall'episodio di Gesù a dodici anni, quando resta a Gerusalemme e viene ritrovato tra i dottori nel tempio. Tradizionalmente l'età in cui Giovanni prima e poi Gesù iniziano la loro attività pubblica è 30 anni, secondo l'indicazione che viene dal vangelo di Luca (3,23). Ricordiamo che, sempre secondo Luca, i due erano praticamente coetanei.

Come preludio alla vita pubblica di Gesù, tutti e tre i vangeli sinottici presentano un "trittico" di racconti, detto anche "trilogia sinottica": la predicazione di Giovanni il Battista, il battesimo di Gesù e le tentazioni di Gesù nel deserto.

Il comune denominatore di questi tre eventi è prima di tutto geografico, poiché si svolgono tutti nel deserto di Giuda, la depressione del Giordano. Per Marco è proprio questo trittico l'inizio del vangelo. Così non è, come più volte sottolineato sia in questo anno che in quello precedente, né per Luca, né per Matteo. E poiché non è l'inizio, il tono ed il significato di questi racconti sono differenti rispetto a Marco.

Lo sfondo simbolico è quello dell'Esodo, richiamato attraverso il passaggio nell'acqua del Giordano, che rimanda alla prima pasqua. A questo proposito ricordiamo un'affermazione di Paolo: "Tutti i nostri padri attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè" (1Cor 10,1). Il legame tra il battesimo e il passaggio del mare è evidente.

Nel vangelo di Matteo si trovano dei ritocchi propri dell'evangelista che non solo attirano l'attenzione, ma sono importanti per la teologia di tutto il vangelo. Proprio perché si tratta di un trittico, non leggeremo solo il capitolo 3, ma anche il 4, che pure ha anche altri elementi, in particolare l'inizio della predicazione pubblica di Gesù. Ma è un inizio che ha ancora una funzione di introduzione. Possiamo considerare i capitoli 3 e 4 come una grande suddivisione all'interno di un unico blocco:

- il capitolo 3 ha al centro la figura di Giovanni, il cui nome ricorre 5 volte (3,1.4.13.14; 4,12); in questa prima parte ricorrono vocaboli derivati dalla radice del verbo greco *baptizo*, che letteralmente significa "immergere nell'acqua".

- La seconda parte ha definitivamente al centro Gesù, anche se la prima sezione del capitolo 4 è incentrata su un'altra figura, il diavolo; qui la radice più ricorrente è quella

del verbo greco *peiràzo*, che significa "tentare". Si può dire che tra Giovanni il Battista e il diavolo, Matteo presenta una chiara antitesi.

- L'inizio del capitolo 3, come detto, descrive l'attività di Giovanni Battista (3,1-12) con le sue parole, che richiamano alla conversione e al giudizio imminente. Nei vv. 13-17 viene presentato Gesù adulto, che viene battezzato da Giovanni, dopo un dialogo particolare, che cercheremo di analizzare.

- Il capitolo 4 si apre invece con il racconto delle tentazioni nel deserto, che abbiamo già affrontato in Luca lo scorso anno, ma, come detto, le varianti introdotte dal primo vangelo ci aiuteranno a mettere a fuoco alcuni elementi basilari per la teologia di Matteo.

Questo racconto completa anche il rimando all'Esodo di cui abbiamo appena detto. Vedremo come in Matteo questo rimando è costruito come un vero e proprio midrash di Es 16-17. Segue poi la prima predicazione di Gesù, in parallelo al racconto di Marco, quindi la chiamata dei primi quattro apostoli, sempre sulla falsariga di Marco; infine, a conclusione del capitolo, un sommario che mostra l'altro aspetto peculiare dell'attività pubblica di Gesù, ovvero le guarigioni miracolose.

## **1. Giovanni il Battista (3,1-12)**

Il capitolo 3 presenta prima di tutto Giovanni il Battista. Abbiamo già incontrato questo personaggio nel vangelo di Luca. Lì la sua presenza era posta, nei primi due capitoli, secondo un interessante parallelo con Gesù. Qui invece la sua comparsa è improvvisa, non preparata da alcuna presentazione previa.

<sup>1</sup>*In quei giorni venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto della Giudea*

<sup>2</sup>*dicendo: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!».*

<sup>3</sup>*Egli infatti è colui del quale aveva parlato il profeta Isaia quando disse:*

*Voce di uno che grida nel deserto:*

*Preparate la via del Signore,  
raddrizzate i suoi sentieri!*

<sup>4</sup>*E lui, Giovanni, portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico.*

<sup>5</sup>*Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui <sup>6</sup>e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.*

<sup>7</sup>*Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? <sup>8</sup>Fate dunque un frutto degno della conversione, <sup>9</sup>e non crediate di poter dire dentro di voi: «Abbiamo Abramo per padre!». Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. <sup>10</sup>Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. <sup>11</sup>Io vi battezzo nell'acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. <sup>12</sup>Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».*

L'inizio del capitolo, con l'espressione "in quei giorni", non va ovviamente preso alla lettera, abbiamo già detto che il salto temporale è grande rispetto agli avvenimenti narrati nel capitolo precedente. Si tratta di un ebraismo, nel quale i giorni sono da leggersi come anni, così come già abbiamo incontrato in Mt 2,1. Luca aveva indicato l'anno, il quindicesimo di Tiberio (28-29 d.C., cfr. Lc 3,1).

Il verbo per indicare la venuta del Battista sarebbe da tradurre letteralmente con "appare", stessa parola usata per presentare Gesù al v.13. Il tempo è un presente

storico, si può dunque tradurre al passato, ma Matteo lo sceglie per dare il senso della contemporaneità, di un evento che in qualche modo è ancora in corso di svolgimento.

Il Battista inizia il suo ministero di predicatore in un luogo altamente simbolico, il deserto (v.1). Si tratta certamente di un luogo geografico, ma ancora di più teologico. Nella tradizione biblica, il deserto è uno dei luoghi privilegiati per l'incontro con Dio (cfr. Mosè, il popolo di Israele, Elia).

Infatti il deserto, pur nella difficoltà che presenta, legate a questioni di sopravvivenza, rimanda al distacco dalle cose e apre alla fiducia, nella consapevolezza che Dio è là ad aspettare, proteggere e difendere l'uomo che lo cerca. E insieme, il deserto è il luogo della "memoria", perché Israele nasce nel deserto come popolo, come primogenito tra i popoli, come "popolo dell'alleanza", scelto per sé da Dio.

Giovanni Battista, perciò, predica nel deserto invitando tutti alla conversione a causa dell'imminente venuta del Regno. Le parole «*convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!*» (v.2) situano Giovanni sulla scia dei profeti dell'Antico Testamento; ma nello stesso tempo egli si pone come precursore della novità cristiana.

Sono parole ricche di significato perché ogni uomo, come Israele, deve decidere ogni giorno di vivere tra il bene e il male, tra Dio e gli idoli. E se a causa della debolezza umana l'uomo ha scelto il male, ecco che viene invitato a convertirsi. Il verbo "convertitevi" (greco *metanoieite*) non implica soltanto un "ritorno", un fare "inversione di marcia" a livello etico per poter procedere sulla giusta via, ma indica anche un atteggiamento interiore, perché significa "cambiare mentalità". "Convertitevi" è un invito che spinge a cambiare non semplicemente il modo di agire, ma la radice di questo, cioè il modo di pensare; e ciò che motiva questo pressante invito è espresso con le parole: "perché è vicino il Regno dei cieli".

Non si tratta dunque di un'urgenza dovuta a questioni morali, di coscienza, ma di una necessità esistenziale, perché solo chi fa questa inversione di rotta sarà capace di "vedere" il compiersi di questo annuncio e di accogliere il regno che viene.

Abbiamo già detto che l'espressione "regno dei cieli" è particolarmente cara a Matteo e che esprime il Regno di Dio o in altre parole la presenza di Dio sulla terra. Se il Signore viene l'uomo deve prepararsi all'incontro, proprio attraverso la conversione, il cambiamento interiore, il cambiamento di mentalità. Solo se riesce a cambiare nel cuore, l'uomo potrà fare spazio alla presenza di Dio che, a partire dal v.13, si concretizza in Gesù e nella sua parola. Lo stesso Gesù, come rileggeremo tra poco, inizia il suo ministero, prima dei grandi discorsi, con lo stesso annuncio proposto dal Battista: «*Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!*» (4,17). È importante però sottolineare che, se la frase di Gesù è identica a quella di Giovanni, questa è una sovrapposizione posta volutamente da Matteo, che non si ritrova infatti né in Marco (dove l'invito alla conversione per il regno è pronunciato solo da Gesù, cfr. *Mc* 1,14), né in Luca.

Con questa scelta, Matteo vuol sottolineare che l'intento di Giovanni è lo stesso di Gesù, come si comprende dal successivo dialogo tra i due: "*che si compia ogni giustizia*" (v.15), che vedremo tra poco. Allo stesso tempo, Matteo è l'unico dei tre sinottici che non attribuisce al battesimo di Giovanni un potere di remissione dei peccati (cfr. *Mc* 1,4; *Lc* 3,3). Per noi la questione non è tanto il definire se quel battesimo avesse effettivamente questo potere o meno. È il significato teologico di questa particolarità di Matteo che vogliamo capire.

Le ragioni possono essere due:

- la prima, che però evidentemente né Luca, né Marco avvertono, risiede nel fatto che Gesù, pur non avendo peccato, accetta di sottoporsi a questo battesimo.
- La seconda, ben più importante nel contesto dell'intero racconto matteoano, la desumiamo da un altro tratto caratteristico del solo primo vangelo, cioè il fatto che nell'ultima cena Gesù, pregando sul calice, aggiunge una clausola: quel sangue è versato per molti "*in remissione dei peccati*" (*Mt* 26,28)! Allora questo significa che per

Matteo solo Gesù ha l'autorità di rimettere i peccati, e questo è senz'altro teologicamente corretto.

Dopo questa prima presentazione di Giovanni, Matteo inserisce l'immancabile citazione della Scrittura (v.3), che proprio nel Battista trova il suo compimento. Questo riferimento esplicito alla profezia di *Is 40,3* è la sola citazione con formula introduttiva che abbia paralleli sinottici. Matteo dunque la riprende da Marco, che cita la versione greca dei *LXX*, e fa le stesse modifiche di Marco nella punteggiatura.

La descrizione del v.4, ormai nota per Giovanni Battista, ha la sua importanza teologica in quanto Matteo non vuole presentare Giovanni come un eremita, ma come precursore del Messia. Il vestito e il modo di vivere del Battista rimandano alla figura del profeta Elia, il quale doveva venire ad inaugurare, come precursore, l'avvento del Messia (cfr. *Mal 3,23*). Giovanni diventa perciò l'annunciatore del Messia che sta per giungere; per questo motivo invita alla penitenza attraverso l'immersione nell'acqua del Giordano con la confessione delle proprie colpe.

L'acqua per la Bibbia assume due caratteristiche contrapposte: da una parte è legata alla vita, ma dall'altra alla morte. Anche nel battesimo (non solo nell'acqua santificata dallo Spirito del Battesimo) sono presenti queste caratteristiche: distrugge il peccato, per far rinascere a vita nuova. Chi si lascia battezzare da Giovanni ha deciso di scegliere il bene, di eliminare il male dalla propria vita, cercando di cambiare gli atteggiamenti interiori in vista del Regno.

Non tutti però rispondono all'invito: molti farisei e sadducei erano presenti al Giordano ma in senso ostile al battesimo di Giovanni. Per questo motivo il Battista, attraverso parole dure, che sottolineano la sua predicazione con sfumature apocalittiche, invita questi gruppi a non cullarsi nella propria sicurezza, legata magari alla posizione sociale e religiosa. Per la venuta del Regno, tutti, pagani ed ebrei, peccatori e giusti, devono prepararsi con la conversione. L'annuncio del Messia è legato al "di più" che Egli può fare: donare lo Spirito e giudicare. Ma l'immagine che Giovanni dà del Messia è un po' diversa da quello che poi sarà il ministero di Gesù; infatti il Messia, ripieno di Spirito, secondo il Battista, viene per eliminare gli ingiusti e i malvagi. La possibilità per non essere giudicati indegni del Regno è la conversione, che deve essere tenuta presente sempre, quotidianamente, sia per i peccatori che per coloro che si ritengono giusti.

## **2. Gesù e Giovanni (3,13-17)**

Dopo la presentazione di Giovanni, rientra in scena Gesù, ormai adulto. I due si incontrano perché Gesù, come sappiamo, decide di sottomettersi al battesimo di Giovanni.

*<sup>13</sup>Allora Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui. <sup>14</sup>Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?». <sup>15</sup>Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia». Allora egli lo lasciò fare. <sup>16</sup>Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. <sup>17</sup>Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento».*

Con il v. 13 anche Gesù inizia la sua attività pubblica: dalla Galilea dove ha vissuto la sua "vita nascosta" ora si presenta pubblicamente al Giordano "per essere battezzato" da Giovanni.

Questa annotazione è molto importante perché il battesimo per Gesù è il motivo del suo spostamento da Nazaret ed è insieme l'inizio del suo ministero pubblico; Gesù, perciò, decide di farsi battezzare da Giovanni.

Rispetto al parallelo racconto di Marco, Matteo apporta principalmente due importanti variazioni.

- La prima è il dialogo, tra Gesù e Giovanni, nel quale quest'ultimo manifesta la sua esitazione (vv.13-15);
- la seconda, molto importante, è il fatto che la voce dal cielo non è indirizzata a Gesù, ma posta alla terza persona e rivolta alla folla presente, testimone della scena (v.17).

I vv.14-15 riportano il dialogo tra il Battista, che si rifiuta di battezzare Gesù, e Gesù, che riporta Giovanni alla volontà di Dio. L'opposizione di Giovanni sembra lecita: Gesù è il Messia, colui che battezza "in Spirito", il giudice escatologico: perché deve farsi battezzare? La risposta viene da Gesù stesso: "*lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia*". Il battesimo di Gesù è in vista di un adempimento (cioè dell'obbedienza alla volontà del Padre che egli ha fatto propria) di "ogni giustizia". La parola "giustizia" non indica nel vangelo di Matteo solo una virtù morale, ma una linea di condotta, di comportamento, rispondente al disegno e al volere di Dio.

"*Adempiere ogni giustizia*" significa abbracciare l'intera volontà salvifica di Dio, che passa anche attraverso la via dell'umiltà e dell'abbassamento, che porterà fino alla passione e alla morte di croce. In questo senso, Giovanni è un precursore fedele, perché anch'egli, accettando di battezzare il Messia, mostra la sua obbedienza alla volontà di Dio, così come saprà dimostrarla nella coerenza che lo porterà al martirio, alla testimonianza fino al sangue, al dono della vita.

Giovanni dunque acconsente alla volontà di Dio e battezza Gesù. Ora Matteo descrive ciò che succede: l'esperienza del battesimo e la teofania, cioè la manifestazione di Dio nella discesa dello Spirito e nella voce del Padre dal cielo, stessa scena che abbiamo commentato lo scorso anno nel vangelo di Luca, esplicito riferimento trinitario. È da prendere in considerazione ciò che Matteo scrive riguardo l'immersione di Gesù: "*appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua*" (v.17; traduzione più letterale: "essendo stato immerso, Gesù subito salì dall'acqua"). L'acqua, nella sua simbologia, avvolge, sommerge il Figlio di Dio, che è "apparso" proprio per farsi battezzare/immergere; ma Matteo annota che "*subito*" sale da essa. Colui che è senza peccato si lascia immergere nell'acqua della morte, ma "salì subito". Sembra che Matteo, come abbiamo visto anche in precedenza, attraverso il racconto del battesimo di Gesù faccia già riferimento al mistero pasquale della passione, morte e risurrezione di Gesù. È da questo racconto teologico che poi nasce la nostra teologia del battesimo descritta anche in *Rm* 6. Approfondendo la scelta di Gesù di farsi battezzare, si capisce anche che Gesù accetta fin dall'inizio la volontà salvifica di Dio, che passa non solo attraverso l'umiltà, ma anche la sofferenza e la morte. Detto questo, possiamo comprendere meglio la teofania, soprattutto la voce che esclama: "*questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento*". La frase è detta dal Padre e nello stesso tempo rivela l'identità del Figlio, attraverso rimandi all'Antico Testamento. Le allusioni portano a scoprire che Dio si compiace e mostra Gesù come il "*Figlio*" e "*servo*" descritto da *Is* 42, quel servo obbediente che nonostante le sofferenze porta all'umanità la salvezza. Matteo, in 12,18ss. citerà per esteso questo passo di Isaia. Ma il riferimento è più esteso, abbraccia un po' tutta l'antica Scrittura, la Legge, i Profeti, i Salmi: Gesù è il Figlio obbediente e per questo è lui il Messia promesso.

Da una parte c'è Gesù, che viene per "adempiere ogni giustizia", dall'altra c'è Dio Padre, che si "compiace" di suo Figlio, il quale ha accettato di portare avanti la volontà salvifica di Dio anche attraverso il dono di sé per la salvezza del mondo.

### **3. Gesù è tentato nel deserto (4,1-11)**

**Il capitolo 4** inizia con la narrazione delle tentazione nel deserto. Ce ne parlano tutti e tre i sinottici, anche se in modi diversi. È l'ultima scena del trittico evangelico a cui

abbiamo accennato nell'introduzione. I tre vangeli sinottici differiscono l'uno dall'altro nello stile del racconto; ma nello stesso tempo rivelano un messaggio teologico importante. Matteo, in modo specifico, presenta Gesù-Figlio che ricalca l'esperienza di Israele; però dove Israele è caduto, Gesù ha vinto.

<sup>1</sup>Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo.

<sup>2</sup>Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. <sup>3</sup>Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». <sup>4</sup>Ma egli rispose: «Sta scritto:

Non di solo pane vivrà l'uomo,  
ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio».

<sup>5</sup>Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio <sup>6</sup>e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti:

Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo  
ed essi ti porteranno sulle loro mani  
perché il tuo piede non inciampi in una pietra».

<sup>7</sup>Gesù gli rispose: «Sta scritto anche:  
Non metterai alla prova il Signore Dio tuo».

<sup>8</sup>Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria <sup>9</sup>e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». <sup>10</sup>Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto».

<sup>11</sup>Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

"Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo (v. 1). Lo Spirito Santo, che era disceso su Gesù sotto forma di colomba nel battesimo, investendolo come Messia obbediente e amato dal Padre, conduce Gesù nel deserto. È significativo l'uso del verbo passivo "fu condotto", perché mostra Gesù docile allo Spirito.

Anche qui si trova una frase che indica un fine "per essere tentato dal diavolo". Il deserto, oltre ad essere il luogo dell'incontro con Dio, può diventare luogo di insidia e di peccato, come hanno sperimentato gli Israeliti più volte durante l'esodo. Il deserto, perciò, mette alla prova, soprattutto fa interrogare sulla propria identità e sulla fiducia che si ripone in Dio. Gesù si incammina nel deserto sapendo di non essere solo, anzi è guidato dallo stesso Spirito per affrontare, a nome di tutti gli uomini, il diavolo, colui che divide, seduce, inganna.

- I 40 giorni passati nel deserto nella Bibbia sono significativi e indicano un tempo di preparazione prima di una missione importante: Gesù passa questi 40 giorni digiunando, come Mosè (cfr. *Es 34,28*), Elia (cfr. *1Re 19,8*), Daniele (cfr. *Dan 9,3-4*).

- Ma Gesù-Figlio percorre anche il cammino di Israele-figlio; il popolo in 40 anni nel deserto, nelle difficoltà del cibo e dell'acqua, non ha fatto altro che mormorare contro Dio e Mosè, rimpiangendo il periodo della schiavitù, rispetto alla libertà e all'Alleanza donata da Dio. Gesù qui viene presentato da Matteo come Figlio libero, che fa la volontà del Padre e che, guidato dallo Spirito vince le prove che il tentatore gli pone davanti.

- Proprio nel momento della debolezza umana, quando Gesù "ebbe fame" (v.2), ecco che il tentatore si fa avanti con una prima prova: "se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane" (v.3). Le parole usate in contesti di difficoltà possono sembrare delle spade che feriscono a morte colui a cui sono rivolte; qui tutto iniziò con un "se sei Figlio di Dio...": parole di sfida, che potrebbero mettere in crisi o far nascere la sfiducia. Il ragionamento del diavolo è subdolo: hai fame, perché allora non fai un miracolo, visto che sei Figlio di Dio, sempre che tu lo sia veramente? Il serpente antico che, dotato di parola, fa cadere Adamo ed Eva (cfr. *Gen 3,1-5*), ora viene vinto attraverso la Parola. È vero che Gesù è affamato, ma sa che "sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di

*ogni parola che esce dalla bocca di Dio*". Nelle parole di Gesù, che citano la Scrittura (cfr. *Dt 8,3*), vi è la convinzione e la fiducia che, oltre ad un cibo materiale, ci deve essere la fame per un cibo spirituale, che per Gesù si concretizza nel fare la volontà di Dio (cfr. *Gv 4,34*).

- La seconda tentazione, quella del pinnacolo del Tempio, inizia con la stessa espressione della prima: "*Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra*" (v.6). Il diavolo qui cerca l'intervento straordinario di Dio, citando lui stesso la Scrittura (sono alcune frasi del *Sal 91(90),11-12*). Gesù risponde ancora una volta con la Scrittura ("*non metterai alla prova il Signore Dio tuo*" (v.7; cfr. *Dt 6,16*), facendo anche capire che la Scrittura non è un modo per portare Dio dalla nostra parte o che si possono prendere, estrapolandole, le parti che piacciono di più o più consone al nostro pensiero. Gesù, rifiutando di fare ciò che il diavolo propone, manifesta la sua assoluta fiducia in Dio, nella sua bontà e potenza.

- La terza tentazione non è più basata sulla relazione diretta Gesù-Dio, ma passa attraverso il dominio e il possesso, il quale però va sempre a toccare le relazioni. Il dominio, con la conseguente gloria che il diavolo propone, nasce da una schiavitù nei suoi confronti ("*...se prostrandoti mi adorerai*", v.9). Dio invece dona ogni bene a persone libere, risorte, che sanno alzare lo sguardo verso il tesoro più grande che si trova in Lui. Gesù risponde a questa prova ancora una volta con la Parola: "*Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto*" (v.10; cfr. *Dt 6,13*). Davanti alla logica umana di gloria, Gesù sceglie il cammino salvifico di Dio, anche se questa strada dovrà passare attraverso l'incomprensione, la sofferenza e la morte in croce. Dopo la risurrezione Gesù, riempito di "*ogni potere*" (cfr. *Mt 28,18*), manda i suoi apostoli a continuare l'opera di salvezza e di vittoria sul peccato, facendo degli uomini dei risorti con Lui, non più schiavi del diavolo né di tutte le sue opere e seduzioni; attraverso l'esempio di Gesù i cristiani possono saper vivere nella fiducia, nell'abbandono e nell'obbedienza al Padre.

La vita cristiana si presenta quindi come una continua scelta tra la volontà di Dio e le seduzioni del diavolo. I cristiani, sulle orme di Gesù e guidati dallo Spirito, sanno che, nonostante la debolezza umana, Dio non li lascia soli, la stessa Scrittura illumina il loro cammino. Le tentazioni di Gesù sono il paradigma delle nostre tentazioni, perché esse sono sempre attuali (egoismo, piacere sfrenato, pretese, ricchezze, ecc.).

Ma in questo racconto di Matteo, come accennato nell'introduzione, c'è qualcosa di più, rispetto al riferimento paradigmatico, che rimanda alla lotta con le nostre tentazioni, che possiamo leggere anche in Luca. Infatti, possiamo notare che tutte e tre le citazioni scritturistiche di cui Gesù si serve per rispondere sono prese dal libro del Deuteronomio. E, se le andiamo a rileggere nel loro contesto, notiamo che rimandano ad un particolare passaggio del libro dell'Esodo.

- Infatti, la prima (*Dt 8,3*), fa parte di un passo più ampio, in cui si richiama l'esperienza della manna nel deserto, descritta in *Es 16*.

- La seconda, da *Dt 6,16*, è invece un rimando alla ribellione del popolo a Massa, quando per la sete Israele mise in dubbio la presenza di Dio; troviamo questo racconto in *Es 17,1-7*.

- La terza risposta è invece da *Dt 6,13* e richiama il compimento delle promesse fatte da Dio al suo popolo, la fedeltà di Dio all'alleanza, con il dono della terra in cui abitare; di questo ci parlano molti passaggi del libro dell'Esodo (ad esempio *Es 23,20-33*). Con queste tre risposte alle tre tentazioni, Matteo in pratica ricostruisce il cammino del popolo nel deserto, fino alle soglie della terra promessa. Gesù, il Figlio di Dio, ripercorre il cammino del popolo nel deserto e, là dove il popolo ha ceduto alla tentazione, Egli invece resiste e trionfa, perché resta fedele attraverso la sua obbedienza alla Parola.

#### **4. La prima predicazione di Gesù in Galilea (4,12-17)**

Dopo che Gesù ha vinto ogni genere di tentazioni, inizia finalmente la sua vita pubblica, in Galilea.

<sup>12</sup>Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea,  
<sup>13</sup>lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, <sup>14</sup>perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia:

<sup>15</sup>Terra di Zàbulon e terra di Nèftali,  
sulla via del mare, oltre il Giordano,  
Galilea delle genti!

<sup>16</sup>Il popolo che abitava nelle tenebre  
vide una grande luce,  
per quelli che abitavano in regione e ombra di morte  
una luce è sorta.

<sup>17</sup>Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino».

Superato il tempo di preparazione, Gesù inizia il suo ministero. Matteo, però, specifica che l'inizio della missione di Gesù a Cafarnaò, in Galilea, "nel territorio di Zabulon e di Neftali" (v.13) è il compimento di un'altra antica profezia. Gesù continua nella sua scelta di fondo: vivere di "ogni parola che esce dalla bocca di Dio"; è la Parola che guida ogni sua scelta. Il territorio in cui Gesù va ad abitare era considerato dimenticato, lontano da Dio a causa dei pagani che vi abitavano; una terra in cui umanamente ogni speranza sembrava scomparsa, per questo i suoi abitanti, secondo il profeta Isaia, "vivevano nelle tenebre e abitavano in regione e ombra di morte" (la citazione di Matteo è da *Is* 8,23-9,1; da ricordare che la "via del mare" di cui parla il profeta non passa per Cafarnaò, ma collegava l'Egitto alla Siria costeggiando il Mediterraneo; questo è uno spostamento geografico operato volutamente da Matteo). Ma contrapposta alla situazione descritta, la presenza di Gesù è per tutti quanti definita come "una grande luce" che si fa vedere e "spunta" per illuminare i cuori. Il ministero di Gesù inizia lontano dalle grandi istituzioni, dai circoli dei grandi maestri, inizia tra la gente più lontana da Dio e dalla sua salvezza, secondo la mentalità dell'epoca, inizia in un luogo di confine: tra Israele e il mondo pagano, poiché questa "luce" sorge per tutti. Sarà da questa regione (cfr. *Mt* 28,16) che, una volta risorto, Egli manderà a "tutte le genti" (28,19) i suoi discepoli, è questa "via del mare" che sarà percorsa dagli annunciatori del vangelo.

Il v. 17 descrive l'annuncio di Gesù di cui abbiamo già parlato in precedenza: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino". Come si nota, l'oggetto della predicazione è sempre il "Regno di Dio" ed è lo stesso messaggio di Giovanni il Battista. Nonostante l'arresto di Giovanni (è da questa constatazione che parte Matteo per presentare l'inizio della predicazione di Gesù, v.12), il messaggio viene portato avanti da Gesù, sicuramente ad un uditorio più vasto. La conversione richiesta, dopo il brano delle tentazioni, sottolinea ancora di più un cambiamento interiore, disposto anche a rinunce della propria volontà o del proprio io per un'apertura verso Dio.

#### **5. i primi quattro apostoli (4,18-22)**

Subito, Gesù chiama alcuni a seguirlo più da vicino.

<sup>18</sup>Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. <sup>19</sup>E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di



uomini». <sup>20</sup>Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. <sup>21</sup>Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. <sup>22</sup>Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono.

Il Regno di Dio ha bisogno di annunciatori, perché gli ascoltatori sono tanti e sparsi per tutta la terra, perciò Gesù "chiama" alla sua sequela i primi discepoli: Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni.

La "chiamata" avviene non in posti specifici, programmati, ma sulle strade e lungo il mare, dove ci sono persone che lavorano, indaffarate nei loro impegni.

- La chiamata/vocazione è una scelta di Gesù e del discepolo
- e nasce, prima di tutto, dallo sguardo di Gesù e dal sentirsi da Lui guardati.
- A questo sguardo segue la parola, fatta da un comando, "venite dietro a me" (v.19a), che è unito ad una promessa, come abbiamo visto essere caratteristica di ogni racconto biblico di vocazione. La promessa che Gesù fa qui è molto particolare: "vi farò pescatori di uomini" (v.19b).

La parola di Gesù tocca il cuore dell'uomo, qualunque esso sia; Gesù che invita a diventare discepoli non parla un linguaggio difficile, colto: ai primi due apostoli, che erano pescatori, dice di seguirlo e che li farà pescatori di uomini. Si tratta di un'espressione che ha in sé una contraddizione di termini, poiché la pesca provoca la morte della preda, mentre qui la prospettiva è per la vita.

Ed è impensabile che i due abbiano capito il significato di questa promessa di Gesù. Ma all'inizio ci deve essere la fiducia nella chiamata, solo dopo, quando la risposta è data sulla base di questa fiducia, ci sarà la comprensione piena.

- Un'altra sfumatura da questo brano di vocazione la cogliamo nella chiamata di Giacomo e Giovanni. Anche loro sono chiamati, anche se non ci sono riportate parole; i due fratelli, lasciando la barca e il padre, seguono Gesù. La sequela comporta, perciò, delle rinunce e dei distacchi, perché coinvolge l'intera esistenza, tutti i giorni e tutte le ore. Non si può essere discepoli (e cristiani) a giorni alterni o ad ore specifiche, ma il Regno di Dio, la presenza di Dio all'interno della propria vita va vissuta ogni momento. Altrimenti dove è la sequela, il distacco, la fiducia, la conversione?

- Infine, il brano presenta la vocazione in vista di un qualcosa di più grande. Matteo è considerato il "vangelo ecclesiale", e il termine "chiesa" (*ekklēsia*) deriva dal verbo greco *ek-kaleō* con il significato di "convocare, riunire". Ma il verbo *kaleō* è anche il verbo tecnico della "chiamata". La chiesa, dunque, è tale in conseguenza di una specifica chiamata. Inoltre, è interessante ricordare che i primi 4 discepoli sono fratelli. Dietro questi racconti, probabilmente, si manifesta anche come Gesù abbia concepito la sua chiesa: una comunità di discepoli in cui si vive l'esperienza della fraternità (cfr. cap. 18).

## **6. I primi segni prodigiosi (4,23-25)**

Dopo aver chiamato i primi quattro apostoli, Gesù inizia a compiere gesti nuovi, che uniti alle sue parole gli ottengono fin dall'inizio una notorietà grande e di conseguenza attirano la presenza delle folle.

<sup>23</sup>Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. <sup>24</sup>La sua fama si diffuse per tutta la Siria e conducevano a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guarì. <sup>25</sup>Grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano.

Si tratta di un tipico sommario, schema letterario molto frequente in Marco, ma presente comunque anche negli altri sinottici. La funzione di un simile gruppo di versetti è duplice: permette di passare da un racconto ad un altro evitando un brusco stacco e al tempo stesso fa sintesi dell'attività di Gesù. Può essere una sintesi conclusiva, oppure avere valore di presentazione di quanto accadrà in seguito, come in questo caso.

L'attività di Gesù in Galilea è sintetizzata dall'evangelista in tre participi, tutti nel v.23: insegnando, predicando e guarendo.

- L'insegnamento è distinto dalla predicazione, perché il primo si svolge nei luoghi a questo deputati; l'espressione tipica di Matteo, che si ritrova 5 volte, è "nelle loro sinagoghe" (a cui si aggiunge: "nelle vostre sinagoghe" in 23,34); è un'espressione questa di derivazione rabbinica, che ha per oggetto l'interpretazione della Scrittura.

- La predicazione, espressa con il verbo greco *kerysso*, stessa radice della parola *kerygma*, ha per oggetto, come dice espressamente il v.23, il vangelo del regno. Matteo usa il termine "vangelo" qui per la prima volta. Questa predicazione dunque avviene all'aperto, lungo il cammino, nelle piazze e nelle case: ogni luogo è idoneo, perché la differenza non la fa il luogo, ma la disposizione di chi ascolta questa "buona (e bella) notizia".

- L'opera di guarigione riecheggia forse *Dt 7,15*, ed è esplicitata dal versetto che segue.

Il v.25 è invece un'altra peculiarità di Matteo: non sono solo i discepoli a seguire Gesù, ma grandi folle, come ritroviamo anche in 4,25; 8,1; 14,13; 19,2; 20,29; 21,9, a cui possiamo forse anche aggiungere 8,10 e 12,15. Questa insistenza sulla grande quantità di persone che seguono Gesù per ascoltarlo, anche da fuori, da territori pagani, può anche essere vista come un'esagerazione, un dato non storico. Ma, al di là del fatto che comunque anche gli altri vangeli ne parlano con toni simili (abbiamo ad es. *Lc 12,1*, in cui si parla di "folle a migliaia") il significato è anche teologico, poiché dice che il vangelo del regno è davvero per tutti.

### **- Dall'ascolto della Parola, la preghiera**

- Oggi abbiamo ricevuto forte l'invito alla conversione. Sappiamo che non è un invito facile da seguire, perché richiede un cambiamento radicale; ma è un invito determinante, perché è il passo necessario per accogliere il regno che viene; e, in fondo, una persona scopre la presenza del Dio che viene solo se lascia uno spazio aperto dentro il proprio cuore.

- Signore, tu che vedi il nostro cuore e lo conosci fino in fondo, tu, davanti al quale le tenebre sono come luce, vieni in noi con la tua luce, con la forza dirompente della tua presenza, perché i nostri timidi passi di conversione divengano scelte decise di bene, nell'accoglienza della tua presenza nascosta in ogni persona, in ogni avvenimento.

- È forse difficile oggi cogliere il senso della figura di Giovanni. Il Battista minaccia, usa toni forti, quasi aggressivi, perché è legato ad un'immagine di Dio che Gesù modificherà radicalmente, ma anche perché sa che accogliere il regno è determinante, è l'unica via di salvezza. E Giovanni ha avuto il compito di aprire questa via, con la parola e con l'esempio.

- Donaci o Dio, quella sapienza del cuore che ci dia uno sguardo di verità su noi stessi, sugli altri, sulle cose, perché sappiamo crescere nella vigilanza, davanti alla tentazione dell'indifferenza, del preoccuparci solo della nostra salvezza. Ricordaci sempre che è nel camminare insieme verso di te che si compie concretamente quel regno che tu hai iniziato.

- Gesù ha vinto tutte le tentazioni, mostrandoci che il diavolo non può nulla nei nostri confronti se noi restiamo saldi nell'obbedienza alla parola che Dio ci ha donato. Obbedienza è una parola un po' fuori moda, ci fa pensare subito rapporti asimmetrici, in cui chi è sottomesso è privato della libertà. L'obbedienza di Gesù ci mostra il vero significato biblico di questa parola: è la strada della libertà piena ed eterna.

- Liberaci, Signore, dall'affanno dell'affermazione di noi stessi, dal rifiuto di metterci all'ultimo posto, dalla pretesa di dominio che in modo più o meno consapevole esercitiamo spesso verso il prossimo. Dacci un cuore obbediente, plasmato dal tuo Amore e dalla tua Parola, perché ogni giorno possiamo cantare con Maria: "ha guardato l'umiltà della sua schiava: d'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata"!

- I profeti avevano annunciato il messia; Gesù è il messia, ma si presenta in un modo diverso da quello in cui lo stesso Giovanni, ultimo dei profeti, lo indica. Il rischio c'è ancora, c'è sempre: farci il nostro messia, un'immagine che segue la nostra volontà di affermazione, che può essere di tipo politico, legalistico e perfino rivoluzionario... ma Gesù è altro, Gesù va oltre!

- Signore, aiutaci a seguirti nella verità, a presentare a te le nostre malattie, i nostri tormenti, i nostri demoni, le nostre alienazioni, le nostre paralisi, perché tu ci guarisca nel profondo. Il tuo regno è via di liberazione che passa necessariamente per la liberazione interiore di ogni uomo. Così liberati, potremo concretamente lavorare per la liberazione del mondo, per l'edificazione del regno che tu sei venuto a donarci.

## **Appendice alla Scheda 4 – Dagli scritti di S. Cromazio (III-IV sec.)**

### **La venuta del regno**

*Vuoi, dunque che anche in te si avvicini il regno dei cieli? Prepara queste strade nel tuo cuore, nella tua mente, nel tuo petto. Spiana in te la via della pudicizia, la via della fede, la via della santità. Metti in ordine i percorsi della giustizia, elimina dal tuo cuore tutti gli ostacoli delle inimicizie, perché sta scritto: "Togliete i sassi dalla strada." E allora veramente nei pensieri del tuo cuore e negli stessi impulsi della tua anima, come attraverso sentieri, fa il suo ingresso Cristo re, cui è lode e gloria nei secoli dei secoli.*

### **Il battesimo di Gesù al Giordano**

*Il Signore anche nel battesimo ha compiuto ogni giustizia, perché volle essere battezzato perché fossimo battezzati; volle ricevere il lavacro di generazione, perché rinascessimo nella vita. Giovanni battezzò, è vero, il Signore e Salvatore nostro, ma, piuttosto, fu lui ad essere battezzato da Cristo, perché questo santificò le acque, quello dalle acque fu santificato; questo conferì la grazia, quello la ricevette; quello fu purificato dai suoi peccati, questo li perdonò: perché quello era uomo, questo era Dio. E Dio solo, infatti ha il potere di rimettere i peccati, come sta scritto: "Chi può rimettere i peccati, se non Dio solo?" E perciò Giovanni dice a Cristo: "Io devo essere battezzato da te, e tu vieni da me?" Giovanni, infatti, aveva bisogno del battesimo, perché non poteva essere senza peccato; ma Cristo non poteva aver bisogno del battesimo, perché non aveva commesso peccato. Quindi, in quel suo battesimo, il Signore e Salvatore nostro cancellò prima i peccati di Giovanni, poi quelli di tutto il mondo. E perciò dice: "Lascia per ora, così infatti conviene che noi adempiamo ogni giustizia." Ma la grazia del battesimo, nei tempi antichi, fu prefigurata misticamente, quando il popolo fu introdotto nella terra promessa, attraverso il fiume Giordano. Come, dunque, allora il popolo ebbe l'accesso alla terra promessa attraverso il Giordano, preceduto dal Signore, così ora, per mezzo delle medesime acque del fiume Giordano, fu aperto per la prima volta il cammino della via celeste, attraverso il quale siamo condotti a quella beata terra promessa che è il possesso del regno celeste. A loro fu guida, nel Giordano, Giosuè, a noi, invece, per mezzo del battesimo fu guida per la salvezza eterna Gesù Cristo Signore, unigenito Figlio di Dio, che è benedetto nei secoli dei secoli.*

### **Le tentazioni nel deserto**

*O incomparabile pazienza del Signore ed esempio di ammirevole umiltà! Il Signore permette di essere tentato dal diavolo, lui che una volta aveva colpito col morso mortale dei serpenti chi lo tentava nel deserto. Digiunando anche per noi, ebbe fame, lui che una volta aveva nutrito col cibo celeste nel deserto, per quarant'anni, il popolo affamato. E sebbene Dio, secondo la beata e incorrotta natura della sua eternità, non possa aver fame, come sta scritto: Dio eterno non sentirà né fame né sete, tuttavia, per la nostra salvezza, secondo l'assunzione della carne, si degna di essere tentato e di aver fame per mostrare la realtà della carne da lui assunta. Il diavolo, dunque, lo provoca per tentarlo, il Signore lo segue per vincerlo.*